

Appuntamento alle 16 al Colosseo per andare al Campo Boario in sgombero da ieri

Comunità rom e sinte in corteo per dire no al genocidio culturale

Serena Salucci

«Già siamo stati deportati una volta, ora dove ci vogliono deportare, su quale pianeta?» È Mirko del campo Salviati 1, più di quarant'anni vissuti in Italia, a fare questa domanda, ieri mattina intervenendo alla conferenza stampa di presentazione della manifestazione nazionale di domani che porterà nella capitale le comunità rom e sinte di tutt'Italia. «Sarà un corteo festoso e pacifico, contro ogni razzismo, per ribadire che anche rom e sinti sono titolari di diritti umani», sottolineano il prof. Marco Brazzoduro, impegnato da anni in loro difesa, e Sergio Giovagnoli presidente dell'Arci. Le facce però sono tese, c'è preoccupazione; nello stesso momento, al campo Boario, è in corso il tentativo di sgombero dei rom kalderash. Un copione che si ripete, come fu nell'era Veltroni. Le notizie si rincorrono, un passaparola furioso ha portato da tutta Roma, già dalle 11 di ieri mattina, decine di persone a presidiare il campo, frapponendosi alle forze dell'ordine.

«Non vogliamo essere più, anche dal punto di vista mediatico, capri espiatori dei problemi economici e sociali degli italiani» chiarisce Alexian Santino Spinelli, rom abruzzese, musicista, do-

cente universitario di cultura romani e presidente dell'associazione Them Romanò. «Domenica sarà una giornata storica, per la prima volta rom e sinti scenderanno in piazza, in una manifestazione autoconvocata. Per dire no al razzismo e alla discriminazione, per dire basta ai pogrom e all'informazione deleteria su di noi».

L'appuntamento è per le 16.00 di domani, in piazza del Colosseo, l'arrivo del corteo è previsto al campo Boario, dove si terrà un incontro di discussione per la formazione di una consulta nazionale di rom e sinti e uno spettacolo musicale. All'appello lanciato da Them Romanò hanno aderito in pochi giorni migliaia tra associazioni, personalità della cultura e dell'arte, esponenti politici della sinistra, tra cui anche l'ex ministro Paolo Ferrero. Ma il segnale più forte l'ha voluto dare proprio l'amministrazione di Roma, andando a colpire la comunità del campo Boario. «Stiamo cercando di capire da chi sia partita l'ordinanza di sgombero» riferisce in serata Stefano Galieni, responsabile Immigrazione del Prc, che ha trascorso la giornata di ieri nel campo. «Potrebbe essere una vecchia ordinanza lasciata da Veltroni - continua Galieni -. L'ipotesi è un trasferimento a Castel Romano, contro la quale ci stia-



> Roma, campo nomadi > foto Roberto Biocco/fotocronaca.info

mo opponendo». Ancora un campo al posto di un campo. Ed è proprio contro questa aberrazione che i rappresentanti della comunità rom si scagliano. «Occorre liberare i rom dai campi che sono la prima forma di razzismo. E non bisogna far passare per cultura la segregazione razziale» sostiene Spinelli. Per Graziano Halilovic, mediatore culturale rom «Il corteo avrà un dop-

pio significato: sarà un momento importante in cui i rom potranno manifestare il loro dolore per quello che sta succedendo e per quello che potrà succedere, ma anche ribadire la propria dignità di esseri umani». Per Naio del Casilino 900 «È ora che i rom possano decidere per il loro futuro, perché finora è stato sempre qualcun'altro a decidere».

Contro la vendita delle quattro palazzine

Colli Portuensi, inquilini in sciopero della fame: «Intervengano le istituzioni»

Vittorio Marini

L'aveva preannunciato qualche settimana fa che, se la situazione non si fosse sbloccata, avrebbe preso «iniziative anche forti per tutelare il diritto alla casa». Ora il Comitato degli inquilini di viale dei Colli Portuensi 187, sostenuto dall'A.S.I.A.-Rdb, è passato ai fatti: ha deciso di cominciare uno sciopero della fame per sollecitare un intervento di Municipio, Comune e Regione nei confronti del Fondo Pensioni dei dipendenti della ex Cassa di Risparmio di Trieste (ora Unicredit Banca) e della «Gabetti Agency». L'obiettivo è instaurare un tavolo di trattativa sulla vendita delle quattro palazzine del complesso immobiliare di via dei Colli Portuensi. Dunque anche questo capitolo dell'emergenza abitativa romana rischia di diventare un dramma; la vicenda è giunta ormai, fa sapere in un comunicato il Comitato degli inquilini, «ad un punto limite». Lo sciopero della fame sarà attuato da un rappresentante dell'A.S.I.A. e da 4 inquilini, tra i quali il signor Fròllà di 75 anni e la signora Genovese di 82 anni. «Con questa

decisione - dichiara l'A.S.I.A.-Rdb - si intende richiamare l'Amministrazione regionale all'individuazione di uno strumento di ausilio all'acquisto della casa per i nuclei familiari che intendono comprare l'alloggio nel quale vivono, l'Amministrazione comunale alla definizione di tutele per chi non può acquistare e il Fondo Pensioni-Unicredit a sedersi al tavolo interistituzionale di cui si chiede la convocazione da parte dell'assessore regionale Astorre». Già lo scorso novembre il Comitato degli inquilini dei Colli Portuensi e l'A.S.I.A. avevano attuato una forma di protesta particolare, occupando per un giorno la sede romana del gruppo immobiliare Gabetti: avevano così ottenuto la sospensione temporanea della vendita degli appartamenti. Da allora la situazione è peggiorata e sta diventando disperata, da qui la decisione dello sciopero della fame. Le ragioni di questa protesta saranno esposte nel corso di una conferenza stampa convocata per martedì 10 giugno alle ore 12 in via dei Colli Portuensi 187, proprio davanti agli edifici messi in vendita dalla Gabetti per conto del Fondo Pensioni.

Inaugurata con il concerto di ieri sera la XV edizione

Nelle piazze della Garbatella torna la festa della Cultura che rifiuta la logica di mercato

Elena Ritondale

Torna la Festa della Cultura a Garbatella. Presentata dall'associazione Controchiave e giunta alla sua XV edizione, animerà piazza Sauli, piazza Masdea, piazza Montecorvino, piazza Longobardi, piazza S. Eurosia e numerosi altri spazi all'interno dei lotti del quartiere dalle 17 di oggi. Come da tradizione, saranno tantissimi gli artisti che si esibiranno; hanno già dato la propria adesione, fra gli altri: Têtes De Bois, Mau Mau, Terramaris, l'Orchestra dell'Arca e Mosbanda.

Gli abitanti di Garbatella hanno avuto un "assaggio" della manifestazione con il concerto, ieri sera in piazza S. Eurosia, del Laboratorio Musica Mediterranea della Scuola popolare di Musica di Testaccio diretta da Raffaele Mallozzi. L'iniziativa conferma la propria vocazione di raccordo fra cultura e territorio, nella convinzione che per sostenere le numerose espressioni artistiche presenti in città sia necessario superare l'ottica dell'evento e moltiplicare gli spazi di produzione culturale permanente, insieme a tutte quelle strutture che puntano sulla formazione e l'accesso libero ai

mezzi di produzione artistica. Nata nel 1994 come Festa della Musica, infatti, la manifestazione ha riunito numerose associazioni di diverse parti della città, nel comune rifiuto di arrendersi al metro di giudizio del mercato, alla logica del "grande evento"; per questo motivo tutti i soggetti coinvolti hanno puntato principalmente sull'autofinanziamento, contando sull'adesione gratuita di tanti artisti.

Nella convinzione che la "piazza" sia uno dei pochi ambiti ancora liberi e disponibili per l'arte, associazioni, centri sociali, musicisti, attori, "occupano" per questo, una volta all'anno, gli spazi pubblici della città, con l'ambizione concreta di tenere aperto un canale di confronto con le istituzioni cittadine e di incidere sulle scelte di politica culturale, forti di un circuito alternativo ogni anno più consolidato.

La Festa della Cultura, infatti, può contare oggi sul patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma e del Municipio Roma XI; resta aperta l'incognita sul destino di iniziative come questa e sull'attenzione che vorrà riservarle l'attuale Giunta capitolina.

Per i trans anche il Tso

Protocolli sanitari discriminanti Il calvario del cambio di genere

Valeria Morando

È il giorno del Pride a Roma. Il giorno della difesa di tutte quelle categorie vittime di discriminazioni quotidiane. Dei transessuali e dei transgender in particolare. I fatti degli ultimi tempi, dai continui pestaggi alle retate di privati "cittadini" al Prenestino, dimostrano come l'inciviltà abbia pervaso la cultura di questo paese tanto da normalizzarla. La discriminazione però, diventa più grave quando si sviluppa a livello "medico-sanitario", dove non si applicano i protocolli internazionali ma quelli "appositamente studiati" dall'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere (Onig) per il nostro paese.

I passaggi previsti dal protocollo Onig e necessari per effettuare il percorso di transizione «sono spesso in contrasto con leggi come la 180 del 1978 "sugli accertamenti e trattamenti volontari e obbligatori" o anche solo con le linee guida della pratica medica e psicologica e si avvicinano piuttosto alla "psicoterapia coatta"» spiega Francesca, di Azione Trans. Questo tipo di protocollo prevede infatti l'obbligatorietà della psicoterapia che può durare ben oltre i sei mesi previsti. Spesso accade che nelle strutture preposte come il Saifip si debbano affrontare non mesi ma addirittura anni di psicoterapia. «In somma siamo al puro arbitrio psicoterapeutico. Gli psicologi hanno una sorta di super potere al quale siamo costrette a sottostare come se non fossimo in grado di intendere e di volere».

L'accettazione della psicoterapia viene perciò fattore determinante per accedere al processo di transizione. Non si tratta di una coercizione assoluta ma indiretta, che passa tramite "l'estorsione" del cd. consenso informato, in sostanza il fondamento della liceità dell'attività sanitaria in assenza del quale costituirebbe un reato.

La parola dello psicoterapeuta è fondamentale, tanto da incidere sulle scelte di un libero individuo. «L'utilizzo di questi protocolli, a nostro parere fortemente illegittimi, applicati in cambio di qualche "carica", ha fatto sì che un certo consociativismo abbia finito con il determinare una sorta di "cogestione" tra operatori e alcune associazioni trans, cui è stato dato mandato di gestire in proprio i consultori. Si determina così un conflitto di interessi analogo a quello vissuto dai sindacati confederali chiamati a cogestire con la controparte scelte non propriamente a favore dei lavoratori» racconta Mirella Izzo presidente nazionale di Azione Trans. Nella già difficile e intricata strada che una persona decide di seguire per accedere alla transizione, si frappongono così ostacoli insormontabili. Per Francesca è un «semplice e reale inferno lastricato di umiliazioni, prevaricazioni e dolore, non solo nella vita quotidiana ma anche in quelle strutture che "dovrebbero" alleviare le nostre sofferenze». «Come è possibile che leggi vigenti dello Stato vengano violate palesemente in nome di un "protocollo" utile solo ad avere una sorta di "supercontrollo" da parte di aree di forte influenza, anche politica, sulle persone transessuali e a tutelare una "casta" fornendogli un serbatoio di clientela assicurato?».

Sapienza, un'assemblea partecipata chiede libertà per Emiliano

È stata molto partecipata l'assemblea indetta dagli studenti universitari legati ai diversi movimenti che percorrono l'Ateneo. La volontà che emerge è quella di costruire un importante evento pubblico «per richiedere la libertà di Emiliano e per ribadire che

l'università è uno spazio pubblico, democratico e antifascista». Nella lettera aperta degli studenti della Sapienza si legge: «Vorremmo interrogarci su che significato assumano al giorno d'oggi le espressioni "spazio pubblico", "democrazia" e "dissenso" anche alla lu-

ce degli ultimi avvenimenti che abbiamo vissuto all'interno della Sapienza. Noi crediamo che la democrazia non sia un principio astratto ma un terreno da difendere e da riaffermare continuamente. Ciò che è stato messo in campo dalle centinaia di studenti che

si sono mobilitati in questi giorni, esprimendo il rifiuto verso la presenza di un'organizzazione xenofoba, razzista e negazionista quale è Forza Nuova, rappresenta una straordinaria prova di partecipazione e democrazia».

v. m.